



Do you speak Amore? è diario e dono. È romanzo di formazione e memorandum. È cuore, polmoni e cervello spalancati. Emoziona e fa riflettere. Ci si ritrova allo specchio e ci si interroga. Ci si vede un po' in Martina, un po' nei suoi amori, un po' nei suoi genitori, nei suoi luoghi, nei suoi colori, nei suoi malesseri, nel suo partire, nel suo restare. Mirabili numerosi passaggi. Si pensi a quelli sulla stregoneria di paese, sulla malattia fisica che è parola di quella interiore, sui paesaggi che sono scenari dell'anima.

Lo stile narrativo è raffinato e meravigliosamente sinestetico: lo si annusa, lo si accarezza, lo si assapora. È materico e etereo al tempo stesso. Come Martina.

Il grassetto e le maiuscole (queste ultime, che tanto sanno di Dickinson) creano un dedalo di isole e di onde che cullano il lettore e lo conducono.

Geniale l'epilogo al contrario, che è fine, che è inizio. Uroborico ritorno.

È un libro che si dovrebbe avere in borsa. O sul comodino. O nel cassetto. O in auto. O ovunque si voglia. Da estrarre nel momento del bisogno, a mo' di cura, di compagno, di consolazione, di sogno.

